



La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo
- settembre 2017 -

Incontro di formazione del 18 giu 2017 – Fr Alberto Tosini – LA SPERANZA

Il tempo che viviamo è estremamente povero di speranza. Aumentano le depressioni che rappresentano un segnale di un camminare senza futuro verso il quale manca uno sguardo fiducioso. Le ragioni di queste situazioni possono essere molteplici: la mancanza di lavoro, fallimenti nella vita privata...e un cambiamento epocale e repentino straordinario avvenuto indipendentemente da noi che non sappiamo nemmeno dove ci porterà. Affrontare questa situazione senza l'apporto della speranza diventa praticamente impossibile. Dal punto di vista della fede, la speranza non c'è data per stare sulle nuvole, ma l'esperienza cristiana è dentro la storia degli uomini. Questa è la grande proposta della fede fin dall'inizio, quando un Dio ha ascoltato l'intervento disperato dell'uomo, ha raccolto quel credo venuto dalla terra d'Egitto e da lì è iniziato un cammino nuovo: il cammino della liberazione e della Terra Promessa.

Perché dunque un cristiano può e deve sperare?

Sperare che cosa? che nome ha la speranza cristiana?

La discriminante è proprio quel Gesù che è risorto da morte; se non fosse risorto questo Gesù che è venuto a dirci come abitare la vita, come diventare uomini e donne; la sua proposta è stata quella vincente. Quindi la speranza cristiana ha la radice nella risurrezione di Gesù. Lui è il Dio della Risurrezione che non è un fatto privato che riguarda solamente la vita di Gesù, ma anche la nostra vita e ha come tappa finale non la nostra morte ma la nostra Risurrezione.

Se noi crediamo nella resurrezione di Gesù, allora ritroviamo la speranza e questo non basta affermarlo solo con le parole, studiando il catechismo e memoria perché in questo modo non tocca la nostra vita; la fede ce la giochiamo con la vita non con delle definizioni astratte.

Noi possiamo imparare a sperare perché prima di noi con la creazione è il Signore che spera nell'uomo, come un genitore spera nel futuro dei propri figli, nonostante tutto. Dio ha rischiato poiché creando l'uomo e la donna in fondo non era proprio sicuro su come sarebbero andate a finire le cose, ma con loro ha giocato la carta della speranza. Se c'è un Dio che spera su di noi perché noi non possiamo sperare su noi stessi? La nostra speranza la possiamo fondare nella stessa speranza di Dio.

I credenti sono collocati in una condizione di vita che sta tra **“il già e non ancora”**.

Tutto quello che Gesù ha fatto è destinato ad un compimento, deve dare vita a un tempo segnato dal suo esempio, quindi c'è un **“non ancora”** che non è accaduto e noi siamo chiamati a seminare.

Noi come cristiani dovremmo imparare a riconoscere **“il già”** con gratitudine e il **“non ancora”** nel segno della speranza e non della lamentela.

La lamentela è molto presente sia nella Bibbia (Israele è un popolo molto lamentoso) sia nel Vangelo (gli scribi e i farisei). La lamentela produce morte al contrario della speranza che invece produce vita.

Sperare dunque in che cosa? Di poter “essere felici” (Vangelo di Matteo, discorso della montagna) **“beati”** vuol dire **“felici”** anche se Gesù candida alla felicità proprio coloro che dal punto di vista umano la felicità se la dovrebbero scordare.

Gesù dicendo che sono **“felici coloro che piangono”** ci fa capire che il destino dell'uomo è di poter essere felice. Ognuno di noi poi cerca questa felicità nella vita passando tra grandi illusioni e grandi delusioni.

Come credenti dobbiamo chiederci per noi la felicità cosa sia e come poter diventare uomini e donne di speranza nel segno della felicità.

E' un'illusione pensare alla speranza in termini puramente individuali, ma illuminati dal Vangelo la felicità è possibile quando la rendiamo condivisibile, altrimenti diventa solo un atto egoistico. La felicità è raggiungibile quando ci unisce un percorso comune per raggiungerla e ci si crede insieme. Se si dovesse vivere la felicità che ognuno si porta dentro a prescindere dagli altri si creano divisioni ed ingiustizie. Dal momento in cui insieme cerchiamo e speriamo nella felicità capiamo se essa è fondata, se è costruttiva ed umanizzante o invece divide.

La felicità non si trova preconfezionata. **Quanto mi impegno a costruire e a dare felicità?** La felicità mi torna nel momento in cui mi impegno a darla altrimenti non torna e la ricerca dell'altrui felicità diventa la nostra felicità. Se noi

viviamo una fede senza speranza, se siamo rinunciatari e prendiamo le distanze dalla storia degli uomini siamo fuori strada. Non possiamo parlare di speranza in termini astratti ma dobbiamo guardare i nostri stili di vita, le nostre convinzioni profonde che animano le nostre scelte, le nostre relazioni e i nostri sguardi. **La speranza è il volto del credente.** Il cristiano allora può sostenere momenti particolarmente difficili perché la sua speranza se ha radice nella risurrezione di Cristo, ha radici anche nel terreno stesso di Dio che è futuro del compimento il quale va oltre la storia e il tempo che ci è dato per seminare e per diffondere la felicità.

Conclusioni dopo il lavoro di gruppo:

- La speranza non è un meccanismo che funziona da solo ma in ciascuno c'è esperienza di una speranza messa alla prova. Viviamo giorni o periodi lunghi in cui dentro di noi non troviamo la luce della speranza e la forza per affrontare quello che ci troviamo davanti, ci sentiamo messi in ginocchio da eventi dolorosi; questo fa parte del nostro cammino. Per il credente non esente dalle avventure e disavventure della vita esiste **la risposta della preghiera**. Tanti Salmi sono parole di uomini disperati. Le situazioni vissute di non speranza non sono anticristiane, fanno parte della nostra condizione umana però il vivere cristianamente le nostre condizioni umane significa fare diventare preghiera le situazioni difficili di disperazione, chiedendo e battendo anche i piedi se serve. La nostra preghiera è mettere nelle mani del Signore che spera in noi e per noi quello che stiamo vivendo.
- La speranza è a carico dei credenti che grazie alla loro fede la devono donare. Nei nostri vissuti quotidiani molte volte incontriamo persone che ci consegnano dolori e le disperazioni; collocarsi accanto a loro nel nome della speranza significa innanzitutto caricarsi del loro dolore. Non basta dire due parole consolatorie e poi tagliare la corda. Ci si deve prendere carico delle situazioni a cui bisogna dare una risposta, ma non una risposta a prescindere tenendo la distanza, dobbiamo essere presenze concrete di speranza.
- L'immagine proverbiale del "bicchiere pieno e bicchiere vuoto" in fondo rappresenta le nostre storie. Un cristiano dovrebbe guardare alla parte vuota del bicchiere come un vuoto da poter riempire. Significa che non bisogna accontentarsi e diventare lamentosi per la parte vuota. Essa rappresenta il "non ancora possibile" per il quale spendersi e lavorare. Ci è stato dato un tempo proprio perché il mezzo vuoto possa ulteriormente riempirsi. Quel vuoto ci interpella non per fermarci, ma per lavorare, per alzare il livello di quel bicchiere. Letto in un certo modo usando un ottimismo umano è un bicchiere che resta a metà, ma letto cristianamente quel bicchiere da metà può andare oltre. Quel vuoto è uno spazio che ci interpella e dobbiamo chiederci se lo facciamo
- Per concludere c'è un aspetto trascendente della speranza e un aspetto umano che non devono essere messi uno accanto all'altro, ma uno dentro l'altro: si diventa sempre più santi diventando sempre più umani. Gesù ci rivela tutta la sua divinità nella grandezza della sua umanità. Noi diventiamo figli di Dio nella misura in cui diventiamo profondamente umani.



Visita del nuovo Vescovo, Mons. Delpini, al nostro Santuario



La nostra città ha vissuto una giornata particolare lo scorso 30 agosto accogliendo il nuovo vescovo di Milano mons. Mario Delpini. Il pastore della Chiesa Ambrosiana ha voluto prepararsi all'ingresso ufficiale in diocesi, che sarà il 24 settembre prossimo, con un pellegrinaggio attraverso le varie realtà ecclesiali del territorio. Ha così toccato le parrocchie, le comunità pastorali, le comunità religiose. La giornata monzese di mons. Delpini è iniziata in Duomo con la concelebrazione Eucaristica, è poi continuata con la visita alla chiesa della Sacramentine dove ha incontrato le claustrali e a mezzogiorno è giunto nel nostro santuario. E' stato un incontro senza clamore, come da desiderio dello stesso vescovo, ma un incontro con le persone, un faccia a faccia, anche se breve. Arrivato in chiesa ha salutato personalmente tutti i presenti, con una stretta di mano, passando tra le panche. Raggiunto poi il presbiterio è stato accolto dalle parole di benvenuto rivoltegli da fra Alberto. Ha poi recitato una decina di rosario. Terminata la breve preghiera ha rivolto il saluto all'assemblea, abbastanza numerosa per essere un giorno feriale.

Nella breve riflessione ha ricordato che "non esiste un essere superiore, generico, impersonale, ma esiste il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che è nostro Padre. Affermiamolo con forza e convinzione. Fuggiamo la religione delle tombe che imbianca i sepolcri, è disimpegnata e coltiva le apparenze – ha detto l'arcivescovo riprendendo il vangelo del giorno (Mt 23, 27-32). Gesù contesta questa religione, perché guarda alla religione del fuoco, del rovetto ardente, dell'apostolo che si consuma per essere coerente con la propria missione, che contagia chi incontra. E' la religione che Paolo ci indica, contro quella delle tombe. Per questo sono venuto qui, per chiedervi di pregare perché possa vivere secondo la religione del rovetto ardente, secondo lo Spirito di Dio". Continuando il discorso ha poi commentato la Pietà Rondanini riportata sull'immaginetta distribuita a tutti. "E' l'unica Pietà in verticale, in cui è Maria ad appoggiarsi a Gesù. Una scultura incompiuta, come se le nostre capacità espressive fossero incapaci di esprimere appieno il mistero della fede. Qui la madre si appoggia la figlio morto e a questa morte di appoggia la nostra vita. Anch'io sto in piedi e mi appoggio a Lui. Vi invito a pregare con me anche nei prossimi giorni. Ho bisogno di preghiere, delle vostre preghiere, per il mio nuovo compito. Ringrazio tutti voi di essere qui numerosi. La vostra presenza cordiale mi incoraggia nell'essere vescovo, un'impresa non solitaria, ma un essere insieme". Il momento di preghiera si è concluso con la benedizione ed un nuovo bagno di folla per il nuovo vescovo.

Davide

Beato JERZY POPIELUSZKO – Martire polacco per la fede

Carissimi/e, desidero condividere con voi una piccola ma intensa esperienza di fede vissuta lo scorso agosto a Varsavia. Con alcuni amici, già da qualche anno visitiamo le capitali europee; dopo qualche tentennamento, abbiamo deciso che il 2017 sarebbe stato l'anno della Polonia. Inutile dire che la capitale polacca, nella parte della città vecchia è un vero gioiello, risorto dalle macerie della seconda guerra mondiale; il centro storico custodisce numerose chiese, addirittura una accanto all'altra e.... cosa che a noi oggi pare un'utopia, tutte regolarmente frequentate dai fedeli. La cosa che più colpisce è che sono aperte ogni giorno fino alle 22-22,30 e ci sono celebrazioni frequenti, in particolare dopo cena, c'è quasi ovunque l'adorazione eucaristica; come a dire che abbiamo bisogno anche di un altro Cibo. E un'altra cosa che a noi non sembra vera è che molti giovani prendono parte alla liturgia ed il clero è quasi ovunque di preti giovani.

E' ancora viva la memoria di S. Giovanni Paolo II, lo si trova certamente nelle chiese, che sono state da lui tutte visitate, ma anche nei negozi, nei ristoranti. E' un popolo che sembra essere sfuggito alla secolarizzazione. L'esperienza più intensa l'abbiamo vissuta nel quartiere operaio di Zoliborz, non molto lontano dal centro. Domenica 20 agosto abbiamo celebrato la messa nella chiesa parrocchiale di S. Stanislao Kostka (in polacco!!! per fortuna ci siamo portati i foglietti della messa!), e fino qui, questi nomi di santi e di quartieri non sembrano dire molto. Invece questa comunità parrocchiale ha avuto come collaboratore pastorale un sacerdote che è stato beatificato per la sua testimonianza al vangelo: il B. Jerzy (Giorgio) Popieluszko. Forse qualcuno ricorda la sua vicenda. Nacque in un villaggio rurale nel 1947 fu ordinato sacerdote nel 1972 dal cardinale Wyszynski e gli fu assegnato il ministero per il personale medico e per gli studenti che frequentavano i corsi di medicina. Poi a causa della salute precaria, fu trasferito in parrocchie piccole nelle campagne intorno a Varsavia, fino a quando venne inviato a Zoliborz, un quartiere operaio nella periferia nord della capitale. Siamo nella primavera del 1980, l'anno in cui cominciarono gli scioperi ai cantieri navali di Danzica. Anche a Varsavia gli operai erano in lotta contro il regime comunista. I lavoratori dell'acciaieria Warszawa avevano chiesto al card. Wyszynski un sacerdote per la messa domenicale (in quanto si erano barricati all'interno dello stabilimento). Fu scelto lui. Arrivò il 31 agosto. Queste le sue impressioni quando giunse al cancello dell'acciaieria: "Per me era una situazione nuova. Cosa avrei trovato? Come mi avrebbero accolto? E già in prossimità del cancello, ho avuto il primo momento di stupore: una densa folla di uomini, sorridenti ed in lacrime allo stesso tempo. E applausi. Pensavo stesse giungendo dietro di me qualche celebrità. Invece erano applausi per la Chiesa che per più di trent'anni aveva instancabilmente bussato alle porte delle fabbriche. Tutto era pronto: l'altare, la croce (che è rimasta al centro del piazzale e che è sempre circondata da fiori freschi), i lettori. C'era addirittura un confessionale di fortuna". Fu iniziatore "dell'università degli operai" in cui presentava la storia della Polonia e l'insegnamento sociale della Chiesa. In quegli anni il sacerdote si impegnò nell'aiuto alle persone che erano perseguitate dal regime, alle famiglie degli operai che avevano perso il lavoro a causa delle manifestazioni anti-comuniste. La porta della sua casa era sempre aperta a tutti. Aiutava spiritualmente ed economicamente chiunque avesse bisogno. Nel 1982 cominciò a celebrare una volta al mese le "Messe per la Patria". Partecipavano circa 20.000 persone sfidando il freddo invernale, ma ancor più le autorità comuniste che erano irritate dal comportamento di questo "prete reazionario". Il regime cominciò una campagna denigratoria sulla stampa e in televisione arrivando a dichiarare che "questo prete predica l'odio contro la nostra nazione, soprattutto durante le Messe per la Patria". Fu vittima di interrogatori ed intimidazioni. Nell'ottobre del 1984 subì un primo attentato dal quale uscì illeso ed un secondo che invece gli fu fatale. Tornando da Bydgoszcz dove aveva predicato: "Preghiamo per essere liberi dalla paura, dal terrore, ma soprattutto dalla bramosia di rivincita e di violenza", fu fermato dalla polizia segreta, bastonato, legato e chiuso in un sacco fu gettato nella Vistola, dove fu ripescato il 30 ottobre, orribilmente sfigurato dalle percosse e dalla permanenza in acqua. Aveva 37 anni. Ai funerali celebrati nel piazzale antistante la sua parrocchia erano presenti circa 400.000 persone. La sua tomba, nel giardino della chiesa, è stata visitata da circa 20 milioni di pellegrini, tra cui i più illustri sono stati il Papa S. Giovanni Paolo II ed il suo successore Benedetto XVI. Anche numerosi capi di stato e altre celebrità hanno reso omaggio al sacerdote degli operai. E' stato beatificato il 6 giugno 2010. La sua è la figura dell'uomo che proclama la Verità. La sua è la testimonianza alla Verità. Un messaggio forte, limpido che scaturisce da una fede grande e semplice che ancora oggi si respira in terra di Polonia.

"Ogni cosa grande deve costare e deve essere difficile; solo le cose piccole e di poco valore sono facili. La solidarietà è l'unità dei cuori, delle menti e delle mani radicati negli ideali che sono in grado di cambiare il mondo in meglio. Nello spirito dell'amore, e non nello spirito della violenza, l'uomo è pronto ad accettare perfino la verità più difficile, più esigente". (B. Jerzy Popieluszko)

RIASSUNTO DEL VERBALE DEL CONSIGLIO DEL 18 giu 2017e

Dopo la recita di **Compieta** vengono letti ed approvati i verbali dei consigli precedenti.

1) Pellegrinaggio ad Assisi

Si sono iscritte 46 persone di cui 10 hanno versato la caparra. I primi di settembre verrà programmata una riunione in Santuario per esporre il programma e chiedere il saldo. Angela è riuscita a prenotare la visita a Santa Maria Maggiore dove sarà possibile avere a disposizione anche una saletta per la riflessione di fra Alberto. Sarebbe opportuno che il gruppo di lavoro che si sta occupando del pellegrinaggio si trovi entro giugno per definire gli ultimi aspetti organizzativi e il programma dettagliato da spedire anche all'agenzia del pullman.

2) Veglia cittadina:

a settembre non si può organizzare per mancanza di tempo e di frati disponibili. Si può pensare con calma ad un evento futuro programmato insieme alle varie componenti della famiglia francescana come si è sempre fatto. Si fa presente che a livello regionale è emerso che fra le fraternità GIFRA presenti in Lombardia le fraternità di Monza e Milano Sant'Antonio non hanno una concreta collaborazione con le rispettive fraternità OFS locali. Si potrebbe in futuro sollecitare che nella programmazione delle due fraternità, oltre la veglia cittadina, siano previsti dei momenti comuni di concreta collaborazione.

3) Verifica di fraternità

L'organizzazione della verifica viene rimandata al prossimo consiglio di settembre

4) Situazione cassa fraternità

In cassa attualmente ci sono circa 520€ , prossimamente nel giornalino verrà pubblicato il bilancio per informare la fraternità. I formatori hanno dato come offerta per l'accoglienza ricevuta a Qiqajon €100 : €50 dalla cassa della fraternità e €50 a titolo personale poiché la cifra che era stata decisa in precedenza era sembrata troppo esigua, tenendo conto anche delle necessità economiche della struttura. Il Consiglio stabilisce una quota fissa che sia almeno di €100 da dare in queste occasioni.

Varie

- Angela propone di acquistare dei gelati da offrire domenica in fraternità alla fine dell'incontro.
- Fr Alberto ci farà sapere come organizzerà il prossimo incontro di fraternità di settembre visto che la solennità delle Stimmate cadrà proprio nello stesso giorno.

Compleanni SETTEMBRE

05 – Alessandro Cicchetti
08 – Maria Mastrandrea
16 – Gabriella Viganò
21 – Francesca Di Gloria
23 – Maddalena Bandinu
26 – Vincenzo Pomponio
26 – Michela Luche
29 – Michela Fratallone
30 – Adele Montrasio

Compleanni OTTOBRE

03 – Riccardo Crotti
07 – Rinaldo Zanelli
08 – Imperia Aiazzi
08 – Paola Prevedello

Calendario OTTOBRE 2017

03-04 Solennità di San Francesco d'Assisi

(per il Transito seguire il programma del Santuario)

06-07-08 – Pellegrinaggio di fraternità ad ASSISI

15 - 3^a domenica – incontro di formazione (ore 12,00 S. Messa -ore 13,00 pranzo fraterno – ore 14,30 incontro) ore 17,00 incontro novizi

19 - 3^o giovedì – ore 21,00 Adorazione Eucaristica in Santuario

22-23-24 sett – FESTIVAL FRANCESCANO a BOLOGNA (www.festivalfrancescano.it)